

**ATTI PARLAMENTARI**

**IX LEGISLATURA**

---

# **CAMERA DEI DEPUTATI**

---

**Doc. XLVII**

**n. 2**

## **RELAZIONE**

**SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA**

**semestre 23 novembre 1983 - 22 maggio 1984**

*(articolo 11, 1° comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)*

**presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri**

**(CRAXI)**

---

**Presentata alla Presidenza il 9 agosto 1984**

---

PAGINA BIANCA



# *Presidenza del Consiglio dei Ministri*

## Relazione sulla politica informativa e della sicurezza

(semestre 23 novembre 1983 - 22 maggio 1984)

Il periodo cui si riferisce la presente relazione offre lo spunto per proseguire nelle valutazioni già espresse nella precedente circa le linee generali di tendenza del terrorismo e dell'eversione.

I risultati importanti raggiunti sul piano dell'ordine interno continuano ad essere motivo di soddisfazione; permane tuttavia la primaria esigenza di garantire la sicurezza democratica dei cittadini che, dopo un lungo periodo in cui la vita del Paese è stata sovente sconvolta da gravi fatti di eversione, avvertono fortemente il bisogno di una serena convivenza civile.

Il momento è molto delicato, come tutti i momenti di transizione: si tratta di condurre a compimento il processo di estinzione del terrorismo, nella fase in cui esso tenta di risorgere sotto altre forme e con diverse connotazioni,

per cui si impone un'attenzione particolare ai segnali che da esso provengono, così come ai vari problemi che possono incidere sul fenomeno stesso.

In ogni caso appare problematica una esatta previsione del momento in cui il terrorismo potrà considerarsi definitivamente debellato : nonostante i numerosi successi ed i tanti arresti di militanti, molti di primo piano, del "partito armato", sarebbe ottimistico ritenere che un fenomeno complesso come quello terrori-stico, così intenso e persistente per lunghi anni, possa sradicarsi all'improvviso. Ciò non vuol dire che la sconfitta politica del terrorismo, la cui capacità operativa si è notevolmente ridotta, non sia un fatto indubitabile, ma soltanto affermare che i propositi eversivi non sono tutti rientrati e che esiste obiettivamente il rischio che il fenome-no possa riprendere vigore e riproporsi in modo insidioso od anche con manifestazioni eclatanti. Non si intende, ovviamente, indulgere nell'allarmismo, tuttavia sussistono fondati motivi di preoccupazione per l'emergere di segni indicativi dell'intenzione dei gruppi armati di riorganizzarsi, costituiti, tra l'altro, da alcune manifestazioni di prassi armata

e da certa documentazione di matrice eversiva che, per il suo contenuto politico-ideologico e per la capacità di elaborazione espressa, va presa in seria considerazione.

Da tali segnali è possibile dedurre una pertinace vitalità del terrorismo ed una strategia intesa all'inserimento nel dibattito politico e nel contenzioso sociale ed a raggiungere determinati settori, non esclusa la criminalità comune, che potrebbero essere sensibili a certi messaggi ideologici.

E' ipotizzabile che la nuova strategia sia volta alla riconquista di spazio all'interno dell'area del "dissenso", in una prospettiva operativa nella quale il momento "politico" dovrebbe tendere a prevalere sulla prassi "militarista", il che non esclude la possibilità di azioni criminali in funzione, per così dire, sussidiaria, peraltro difficilmente evitabili per l'enorme varietà degli obiettivi.

L'attuale contesto, caratterizzato dall'elevato livello di tensione tra le parti sociali, dall'inquietante dilatazione del fenomeno della droga, dall'imperversante pericolosità del crimine organizzato, dalla radicalizzazione di problematiche di vario genere, potrebbe costituire una situa

zione favorevole per una rinnovata linea di azione eversiva. Tutto ciò fa ritenere che l'emergenza non possa considerarsi del tutto superata, per cui resta fermo l'impegno alla massima vigilanza operativa e ad una sempre più incisiva attività istituzionale da parte degli apparati di sicurezza, al fine di sviluppare ogni forma di prevenzione contro i fermenti riaggregativi delle formazioni armate.

Un obiettivo importante è quello di fare in modo che i messaggi di matrice eversiva non trovino destinatari: a tale scopo si porrà ogni cura, da un lato, per avviare a soluzione quei problemi di carattere economico e sociale che tuttora permangono nel Paese e, dall'altro, per intensificare l'attività preventiva di sicurezza dando ulteriore impulso ai circuiti informativi negli ambienti di interesse.

In tale contesto si inserisce la delicata tematica della "dissociazione" dal terrorismo, la quale potrebbe assumere una positiva valenza contro l'eventuale strategia eversiva intesa a rivitalizzare il movimento rivoluzionario facendo leva sui suoi superstiti, molti dei quali, giovani coinvolti, magari in modo non del tutto consapevole, in fatti non gravi, non trovano la possibilità di reinserirsi nella società.

E' quest'ultimo un aspetto che non va trascurato, a parte ogni considerazione di carattere etico, poichè la dissociazione dal terrorismo può rivelarsi un valido strumento per contribuire a condurre a compimento il processo di disgregazione delle organizzazioni eversive.

La risposta che il Governo intende dare, nel rispetto del sentimento collettivo di giustizia, muove da una valutazione assai cauta e prudente del fenomeno, che esige uno studio approfondito dei limiti e delle modalità di un pur possibile intervento legislativo.

Vi sono alcuni presupposti da considerare con particolare attenzione, e tra questi, in primo luogo, la necessità che la violenza, come espressione di lotta politica, venga espressamente e sinceramente ripudiata.

A tale proposito si ritiene opportuno usare tutte le cautele del caso per raggiungere il massimo grado di attendibilità circa la genuinità della dissociazione, altrimenti si potrebbe correre il rischio di ottenere il risultato esattamente contrario sul piano della sicurezza, in termini di riciclaggio di coloro che, in realtà, non hanno abbandonato la logica perversa dell'eversione.

Il discorso finora svolto sul tema del terrorismo non è solo di carattere interno, in quanto nel contesto attuale la minaccia del terrorismo internazionale e di sue collusioni con elementi dell'eversione nazionale non è certo teorica, come, d'altra parte, taluni segni sembrerebbero dimostrare. E' per questo, che il settore del terrorismo internazionale rientra tra gli obiettivi della ricerca informativa sia del Sisd e che del Sismi, nel quadro delle rispettive sfere di interessi istituzionali.

Gli elementi di informazione acquisiti dai Servizi, confermati peraltro da iniziative di matrice eversiva attuate anche in altri Paesi dell'area europea, fanno presumere che la minaccia terroristica internazionale costituisca un pericolo incombente per tutta l'Europa occidentale.

L'attuale situazione internazionale, infatti, con particolare riferimento ai Paesi a vario titolo impegnati nello scacchiere medio-orientale, induce a considerare con attenzione i suoi riflessi operativi in Europa e, per quanto più da vicino ci riguarda, una possibile ripresa dell'attività di gruppi armati stranieri in Italia.

Il Governo è consapevole che il tema dell'Europa e della sua unità assume un'importanza fondamentale non solo ai

fini dello sviluppo economico, sociale e culturale, ma anche, più in particolare, ai fini della difesa dell'ordine democratico dei singoli Paesi e quindi della sicurezza internazionale.

La considerazione è, infatti, di carattere generale, e porta ad esaltare l'esigenza di una forte solidarietà europea nella constatazione che tutti i problemi di cui si è fatto cenno hanno ormai dimensioni sovranazionali e non hanno possibilità di completa soluzione nell'ambito di un solo Paese.

L'eventuale tentativo di rilancio dell'attività terroristica nel nostro Paese in un contesto internazionale, in sintonia con formazioni rivoluzionarie straniere, come alcuni segni potrebbero far pensare, va, pertanto, contrastato anche e soprattutto attraverso la intensificazione ed il rafforzamento della collaborazione tra i vari Paesi, che si va realizzando con la ricerca di strumenti sempre più efficaci per controllare il fenomeno terroristico.

Di recente anche il Parlamento europeo, nella prima sessione di Straburgo nel marzo 1984, ha preso in considerazione il quadro generale delle possibili connessioni del terrorismo internazionale.

In ambito NATO esiste una produttiva solidarietà, volta a contrastare il fenomeno terroristico, che concordemente si intende realizzare in modo sempre più incisivo e che trova attualmente strette forme di collaborazione ed un reciproco, costante scambio informativo.

La situazione di reale pericolo derivante dalla minaccia terroristica internazionale ripropone inoltre il delicato problema di una più adeguata disciplina sugli stranieri e del miglioramento dei metodi di controllo alle frontiere, che valgano a garantire al Paese ed a tutta l'Europa occidentale, in modo effettivo, la legittima salvaguardia dei loro interessi di sicurezza.

Più in generale, l'impegno dell'Italia in campo internazionale è finalizzato all'obiettivo di rimettere in moto il processo della distensione, ad assolvere ad una reale funzione di mediazione dei conflitti in campo internazionale, ad avviare ad equilibrio le disequaglianze tra Nord e Sud.

Questi intenti politici vengono perseguiti parallelamente ad una piena cooperazione in seno alle alleanze di cui è parte il nostro Paese, così da realizzare l'obiettivo da tutti auspicato della pace nella sicurezza.

Il Governo ritiene fermamente che la capacità e la forza per puntare verso tali finalità passa per la via della concreta integrazione europea, in un quadro di solidarietà nella difesa dei valori comuni della civiltà occidentale.

Un altro problema dalle connotazioni internazionali che desta preoccupazione per le gravi conseguenze di allarne sociale è il fenomeno della droga, che coinvolge una gran massa di giovani, inevitabilmente sospinti ai margini della società, e che rende prospera un'industria dalla quale la criminalità organizzata trae enormi profitti, in parte riciclati in vari settori produttivi.

Il Governo si propone di corrisponderè alla diffusa preoccupazione sociale che scaturisce dalle dimensioni così estese del fenomeno, imprimendo all'azione antidroga una decisiva svolta. E' evidente che in un Paese che ha la collocazione geografica dell'Italia, ove esiste l'inquietante presenza di agguerrite organizzazioni criminali, lo strumento repressivo non potrà da solo bastare: un'analisi approfondita del fenomeno investe sicuramente aspetti molteplici e complessi, soprattutto con riferimento agli stretti collegamenti con la criminalità organizzata, che esigono un impegno di non breve durata e collaborazione a tutti i livelli.

Occorre, dunque, una strategia globale che consenta di affrontare la grave situazione in termini più organici e che faccia leva, tra l'altro, su di un capillare ed armonico controllo del territorio e su di una più intensa attività preventiva condotta con vigore e continuità.

Nella difesa dello Stato democratico gli apparati di sicurezza continuano a approfondire la massima dedizione e spirito di sacrificio e tutta la loro capacità e professionalità, ma la necessità di fronteggiare contemporaneamente varie situazioni di pericolo emergente, spesso interdipendenti, rende l'impegno estremamente gravoso, anche se esso trova il sostegno di tutte le forze politiche e sociali.

I risultati sono soddisfacenti, ma si tende a portarli su livelli ancor più elevati attraverso l'adozione di misure, sia di carattere strutturale che normativo, intese a rendere sempre più incisiva l'azione istituzionale degli apparati di sicurezza.

A tale proposito la problematica della tutela delle attività istituzionali degli organismi di sicurezza continua ad essere presente all'attenzione, quale punto centrale di una sempre maggiore funzionalità del settore informativo.

Come si è avuto modo di accennare nelle precedenti relazioni, la questione delle garanzie funzionali, che presenta molteplici aspetti di particolare delicatezza, assume importanza fonda-

mentale se si vuole che i Servizi, superando i diversi inconvenienti, difficoltà e lacune che sovente si riscontrano, agiscano in condizioni morali, psicologiche ed operative, adeguate ai compiti istituzionali che la legge affida loro.

Non sembra, infatti, ammissibile che si creino situazioni di incertezza e di rischio illimitati a carico dei Servizi e dei loro dipendenti: altrimenti viene completamente snaturato il carattere proprio di questi peculiari organi dello Stato, con il pericolo che essi tendano a rinunciare alle azioni di istituto dagli effetti più incisivi.

A questo proposito furono fatti frequenti riferimenti generali nel dibattito parlamentare per l'approvazione della legge istitutiva dei nuovi Servizi di sicurezza, senza, tuttavia, alcun seguito, nel dettato normativo, di un'espressa previsione di strumenti giuridici finalizzati a predisporre un quadro di strumenti di garanzia coerente e proporzionato alla particolare attività istituzionale svolta.

A tale carenza si intende sopperire - sempre nel pieno rispetto del principio di legalità, fondamento cardine dello Stato di diritto - in quanto sarebbe veramente contraddittorio che l'ordinamento da una parte affidasse ai Servizi certi compiti - che sono cosa ben diversa da quelli degli organi di Polizia - e dall'altra si disinteressasse dei mezzi ne

cessari per il loro proficuo esercizio, inteso a perseguire le finalità istituzionali stabilite dalla legge.

La sicurezza si avvale della forza delle istituzioni ed è giusto, pertanto, che gli organismi che concorrono a tutelarle siano posti nelle migliori condizioni per operare, se non si vuol correre il rischio di pericolosi vuoti di efficienza.

Ma non basta: la capacità di difesa della democrazia contro ogni attacco verso le istituzioni ha bisogno di quei fondamentali elementi che sono il consenso e la fiducia dei cittadini. Vanno, pertanto, contrastati certi comportamenti qualunquistici di coloro che strumentalizzando scandali, processi, notizie, non perdono occasione per avanzare critiche generalizzate ed indiscriminate verso gli apparati pubblici, coinvolgendo tutto e tutti, colpevoli e innocenti, senza alcuna distinzione.

Nel periodo cui si riferisce la presente relazione, il Governo ha provveduto al ricambio dei Direttori dei Servizi, nel quadro di un normale avvicendamento dovuto a ragioni di carattere obiettivo. Il Direttore del Sismi, infatti, era stato raggiunto dai limiti di età, mentre, per il Direttore del Sisd, dato il cumulo dell'incarico con quello di Alto Commissario per la lotta alla mafia, si era posta da tempo l'esigenza di sdoppiare l'esercizio delle due funzioni, con

siderato l'impegno personale che entrambe comportano.

Le nuove nomine sono avvenute all'insegna della continuità, tenendo presenti oltre, beninteso, i principi di sicura affidabilità democratica cui fa riferimento la legge n. 801, criteri di professionalità e di esperienza.

0  
0 0

Gli sviluppi della situazione del terrorismo, nei suoi diversi aspetti, sono stati oggetto di peculiare attenzione, sulla base dei dati informativi e delle analisi compiute dalla Segreteria Generale del Cesis e dai Servizi.

Per quanto riguarda il settore del terrorismo di estrema sinistra, l'esame degli avvenimenti induce a formulare positive, pur se caute valutazioni in ordine al sostanziale decremento dell'attività operativa dei gruppi terroristici, già peraltro manifestatosi nel corso del 1982 e del 1983.

In tale quadro l'episodio dell'assassinio del direttore generale della Forza Multinazionale di Osservazione nel Sinai, Leamon Ray HUNT, rivendicato dalle Brigate Rosse, non sembra, da solo, il segno di una rinnovata capacità offensiva di grado elevato, analoga a quella dimostrata in passato. Le analogie di tono e di contenuto, riscontrate nel volantino di rivendicazione dell'attentato da parte del gruppo F.A.R.L. (Frazione Armata Rivoluzionaria Libanese), con altri comunicati della stes

sa organizzazione relativi ad alcuni attentati compiuti in Francia nel 1982, non fanno escludere l'ipotesi, da considerare con attenzione, di un possibile intervento di fattori esteri di origine mediorientale cui potrebbero attribuirsi, oltre che l'individuazione dell'obiettivo, anche una non improbabile partecipazione all'atto criminoso, con il concorso di elementi brigatisti verosimilmente a livello logistico.

In ogni caso, la scelta dell'obiettivo appare riconducibile al tentativo da parte delle brigate rosse, di rilanciare il progetto di inserimento dell'attività terroristica in un contesto internazionale ed alla volontà di richiamare l'attenzione delle organizzazioni armate operanti nel vicino Oriente, al presumibile scopo di riannodare contatti probabilmente interrotti nell'ultimo biennio.

Nel periodo considerato, gli atti terroristici ascrivibili ai gruppi della sinistra eversiva sono, in maggior parte, da attribuirsi, per ideazione ed esecuzione, a quell'area, vasta ma non quantificabile, del "terrorismo indotto", che sembra tuttora costituire uditorio attento e disponibile ai richiami rivoluzionari.

In assenza di obiettivi elementi di riscontro che ne confermino la piena efficienza operativa, si può, d'altro canto, affermare con buona approssimazione alla realtà che l'area del terrorismo sia tuttora dotata di un supporto teorico culturale di qualche rilievo.

La più recente produzione documentale dei terroristi, abbandonati in molti casi i consueti stereotipi lessicali, sembra dimostrare un'emergente capacità di elaborazione concettuale verosimilmente in grado di sviluppare una consistente attività di propaganda tesa a ricercare presso le masse popolari quei consensi che mai sono stati accordati all'eversione.

Nell'ambito di una strategia che, se pure non nuova, trova nell'attuale congiuntura spunti di ridefinizione e di adeguamento, le formazioni armate tentano di reclutare proseliti in ogni possibile area di dissenso, facendo propri motivi di rivendicazione e di protesta, obiettivamente presenti nel tessuto sociale del Paese.

Appare pertanto evidente l'intenzione di autoproporsi come punto di riferimento della contestazione della politica economica e militare del Governo e di assumere il ruolo di guida delle lotte dei lavoratori, strumentalizzando a tal fine qualsiasi espressione di malcontento e di insoddisfazione, anche quando si manifesti in forme civili e democratiche. Le istanze sociali, così come quei movimenti che traggono vita da profonde e sentite spinte ideali - quali il vero pacifismo e l'ecologismo - rischiano così di divenire facile, se pure inconsapevole, veicolo

di una strategia forse incruenta, ma altrettanto pericolosa perchè diretta pur sempre a scopi di eversione.

Il "programma politico" che sembra delinarsi, risulta in tal modo palesemente indirizzato a creare e ad estendere un'area di consenso, probabilmente limitando il numero delle azioni violente e sanguinarie a pochi ma "significativi" obiettivi, e privilegiando, invece, attività propagandistiche intese ad ottenere effetti aggreganti maggiori di quelli che potrebbero derivare da azioni cruente suscettibili di provocare riprovazione nell'opinione pubblica.

Appare, pertanto, più che mai indispensabile rafforzare nei confronti delle forze eversive il clima di isolamento politico e culturale da parte di tutte le componenti sociali.

La sconfitta militare del terrorismo non ha certo determinato l'abbandono di tutti i propositi di sovvertire con la violenza l'ordine costituito. Certo l'enorme varietà degli obiettivi e le conseguenti difficoltà di previsione e di prevenzione lasciano sempre la strada aperta a gesti clamorosi da parte di avventati epigoni intorno ai quali possono coagularsi elementi frustrati e socialmente disadattati, nell'illusione che il terrorismo possa validamente risorgere dalle proprie ceneri.

Da un'analisi condotta sui militanti ed i fiancheggiatori della colonna romana delle B.R. arrestati di recente - in

parallelo con dati analoghi relativi ai latitanti di maggior spicco - sono emersi elementi significativi utili per l'individuazione delle caratteristiche socio-culturali dell'area in direzione della quale il messaggio rivoluzionario continua ad esercitare un certo grado di influenza.

L'età, in media, è compresa fra i 20 ed i 30 anni; il livello culturale è abbastanza elevato, trattandosi in gran parte di studenti universitari o di elementi in possesso di diploma di scuola media superiore; la grande maggioranza dei soggetti è costituita da studenti in cerca di prima occupazione; le zone di provenienza sono individuabili nei quartieri popolosi periferici della Capitale.

Avuto pur sempre riguardo alle riserve relative alle indagini statistiche ed alle conseguenti generalizzazioni, i risultati dell'indagine appaiono d'interesse ai fini della identificazione dei possibili fattori che hanno contribuito ad indurre giovani in gran parte incensurati e non coinvolti nell'ondata terroristica degli anni '70 ad aderire al terrorismo: i sentimenti di preoccupazione che attraversano attualmente tutto il settore giovanile, i probabili sintomi di de-realizzazione presenti in fasce giovanili inserite in situazioni socio-culturali problematiche, il senso di disaffezione nei confronti di una società vista in prospettiva esclusivamente negativa.

Inoltre non può sottacersi che l'assetto dell'attuale sistema scolastico, ed universitario in particolare, non sempre si armonizza con il mercato del lavoro. Ciò determina sovente situazioni prive di sbocchi, con conseguenti inevitabili stati di frustrazione che possono spingere certi elementi ad assumere atteggiamenti di contrasto illegale e violento verso la società e le istituzioni.

Nell'ambito dell'area terroristica sono stati colti segni di concreti tentativi di ricompattamento, i cui attuali poli di riferimento sono costituiti dalle aree toscana e genovese, e soprattutto dai grandi agglomerati urbani di Roma, Milano, Torino e Napoli.

Non a caso proprio in queste città sono state effettuate da parte delle Forze di polizia le operazioni più incisive che hanno consentito la scoperta di covi, l'arresto di numerosi terroristi, il ritrovamento di armi, nonché l'acquisizione di materiale documentale di notevole interesse.

Certi segni inducono a ritenere che l'organizzazione terroristica abbia condotto una cauta attività di riorganizzazione delle reti clandestine, impostandone la struttura su di un duplice livello, quello occulto comprendente gli esponenti di primo piano, cui fa capo l'elaborazione della strategia politica e la pianificazione delle azioni di maggiore rilievo, e quello palese o semi-palese - a volte composto anche da elementi non del tutto consapevoli del ruolo che vanno svolgendo - con il compito di mantenere canali di collegamento con le aree extra-parlamentari e fiancheggiatrici, direttamente operanti all'interno dei referenti sociali.

Esistono, inoltre, quei militanti clandestini che si adoperano per riallacciare contatti, reclutare nuovi adepti, costituire reti di appoggio.

Vi sono al tempo stesso gli "irriducibili" detenuti, capaci di delineare ancora direttrici ideologiche di qualche rilievo.

Non sono mancati, a tale proposito, tangibili segni di una sostanziale sintonia fra costoro ed i terroristi che operano all'esterno.

Ciò a conferma del fatto che il carcere continua a costituire possibile fattore centrifugo di iniziative politiche e di propositi operativi del terrorismo.

I problemi del carcerario sono peraltro oggetto di costante attenzione da parte del Governo.

Il disegno di legge concernente i termini di carcerazione preventiva e l'istituto della libertà provvisoria, ormai in via di definitiva approvazione, contribuisce indubbiamente alla razionalizzazione del sistema della carcerazione preventiva.

Occorrerà peraltro seguire con attenzione i riflessi della nuova normativa nei confronti non solo della criminalità comune ed organizzata, ma anche dell'attività eversiva. L'eventuale liberazione di un rilevante numero di "irriducibili" potrebbe, infatti, alimentare la reviviscenza ed il ricompattamento del fronte terroristico.

Permane di indubbio rilievo, ai fini della sicurezza, il problema dei latitanti, allo stato attuale circa trecento, in buona parte riparati all'estero, in direzione dei quali è attivata al massimo la ricerca informativa da parte dei Servizi al fine di pervenire alla loro localizzazione.

La presenza all'estero di elementi largamente coinvolti in fatti di terrorismo costituisce ancora oggi una effettiva concreta minaccia.

Sono emersi recentemente circostanze ed elementi che sembrano avallare preoccupanti ipotesi di collegamenti transnazionali del terrorismo, e non solo sul piano ideologico, favoriti dai latitanti all'estero.

A ben guardare questo è un aspetto particolare del più generale problema delle implicazioni internazionali di un terrorismo che costituisce tuttora un pericolo per l'intera comunità internazionale ed europea in particolare.

La lettura dei più recenti documenti del "partito armato", nei quali si ridefinisce e si rilancia il concetto internazionalista della rivoluzione, sembra, a tale proposito, offrire ulteriori motivi di riflessione, confermando altresì l'esigenza di una intensa collaborazione tra Paesi a vario titolo interessati dal fenomeno che, non solo ideologicamente, sembra aver varcato ogni frontiera.

Per quanto attiene all'area dell'autonomia, il fermento organizzativo esistente ripropone il tema della pericolosità di molte delle sue componenti.

L'impegno di lotta tende a superare l'episodicità per assumere le dimensioni e la continuità di una "campagna politica di massa" capace di coinvolgere vaste aree sociali in un piano dispiegato di "antagonismo" contro le istituzioni.

Talune sue componenti appaiono di tendenze nettamente eversive e rifiutano "soluzioni politiche" ai problemi di interesse, come quello dei dissociati e quello di una ipotetica amnistia, per la "subordinazione istituzionale" che la loro accettazione potrebbe rappresentare. Significativi parallelismi tra i temi propagandati da talune componenti dell'area e quelli riportati nei documenti del "partito comunista combattente"-strumentalizzazione delle aree di tensione, opposizione allo Stato, agli armamenti, alle carceri speciali, ai sindacati- evidenziano una identità di obiettivi, pur in presenza di differenti strategie.

Anche se scarsi sono stati i successi finora conseguiti, sia per il disinteresse dei destinatari delle proposte di lotta, che per le puntuali operazioni di polizia, i tentativi di infiltrazione nel sindacato e di sobillazione delle componenti sociali "in tensione" sembrano procedere con decisione.

Solo una linea di fermezza nei confronti di ogni singolo episodio di intolleranza potrà impedire nel futuro la possibile ripresa di un nuovo ciclo di attività eversiva.

Nel periodo in esame anche il fronte della destra eversiva ha formato oggetto di costante e attenta vigilanza nella radicata convinzione della immutata gravità della sua minaccia e nella considerazione della sua imprevedibilità ed indiscriminata ferocia operativa, dimostrata in passato.

Di qui la costante attenzione volta a cogliere segnali di pericolo in ogni fermento riconducibile a quella nutrita e frastagliata area, crogiuolo delle più svariate, ancorchè confuse, istanze eversive: da quelle golpiste-dinamitarde a quelle pseudo-rivoluzionarie, da quelle fanatico-maniacali a quelle anarcoidi.

Un'area, quella in esame, che oscilla fra la pratica della pura violenza e del teppismo, privo di qualsiasi, sia pure superficiale, supporto politico-ideologico, e l'impegno di elaborazione dottrinale, nell'intento di proporsi, con nuove e vecchie suggestioni, soprattutto nell'ambito giovanile, come polo di cultura alternativa.

Mentre, per il continuo afflusso, va acquistando consistenza anche il settore carcerario, che, calcando piste già battute da militanti di opposta ideologia, genera fenomeni aggregativi e manifesta pretese di svolgere un ruolo di pro

tagonista, in ciò coadiuvato dall'esterno dalla propaganda di ambienti solidali.

Sintomi di rinnovato attivismo sembrano percorrere il corpo eversivo dal livello terroristico alle propaggini oltranziste.

La prassi del terrorismo cd. "diffuso" o "spontaneo", aveva fatto registrare, con l'arresto negli ultimi mesi del 1'83 di alcuni pericolosi latitanti, una fase di notevole sbandamento all'interno di quei settori che lo praticavano, peraltro verosimilmente bilanciata da una più intensa presenza di militanti anziani, formati in note organizzazioni poi disciolte a metà degli anni 70.

Più recenti indizi fanno, invece, ritenere possibile un recupero da parte dei predetti settori. Ed è, pertanto, ipotizzabile un tentativo di riaggregazione intorno ad un nucleo di latitanti, che segnerebbe una ripresa del tipo di terrorismo espresso in questi anni dall'ultima generazione di neofascisti, fra l'altro, spesso sconfinato nella delinquenza comune. Un indizio non trascurabile potrebbe venire dalle numerose rapine registrate di recente, per le quali non sarebbe da escludere una compartecipazione di elementi della destra eversiva e di esponenti della malavita.

Quasi in sincronia si vanno registrando segni di risveglio delle formazioni oltranziste, che, in un intensificato fervore attivistico con incremento di nuovi proseliti, vanno incalzando settori giovanili più moderati.

Tra le tematiche assunte da tali gruppi a fini di propaganda sembra trovare particolare spazio la proposizione in termini solidali di dottrine fanatiche di ispirazione medio-orientale e nordafricana. Una circostanza questa che segna una sorta di convergenza con l'opposto estremismo, in ordine alla quale non si potrebbero del tutto escludere interessi di Paesi o fazioni direttamente chiamati in causa.

Nel contesto eversivo in esame si è registrato un accadimento del quale non può sfuggire l'importanza qualora dovesse effettivamente sortire esito positivo. Si sono manifestati, infatti, in questi ultimi tempi, sempre più intensi segnali di una disponibilità dall'interno dell'area neofascista, sia pure con diversificate motivazioni, a gettare luce sulla matrice delle stragi tuttora impunte.

Nonostante gli aspetti complessi e articolati, effetto di un simultaneo inserimento di più voci, anche contrastanti, la vicenda assume, comunque, particolare rilievo per il signi-

ficato che potrebbe avere quale principio di una incrinatura nel muro di omertà che finora ha caratterizzato il mondo eversivo di destra.

In tale senso essa viene seguita con la massima attenzione, nell'auspicio che si possa, finalmente, fare chiarezza sui tragici fatti che in questi ultimi anni hanno attentato alla sicurezza del Paese.

Per quanto concerne l'attività svolta dagli Organismi di informazione e di sicurezza, la Segreteria Generale del CESIS, nell'assolvimento delle sue funzioni volte a consentire il concreto esercizio da parte del Presidente del Consiglio delle attribuzioni conferitegli dalla legge 24.10.77, n. 801, ha proceduto all'analisi ed alla elaborazione dei dati informativi provenienti dai Servizi, per una coordinata conoscenza dei vari temi di interesse da parte del Presidente del Consiglio.

Sono stati oggetto di particolare attenzione l'andamen-  
to del fenomeno eversivo di sinistra e di destra, gli svilup-  
pi del terrorismo internazionale, i collegamenti internazional

li del terrorismo, l'area dell'Autonomia, le evoluzioni della situazione alto-atesina, l'assetto interno ed i rapporti internazionali di alcuni Paesi esteri.

Le elaborazioni sono state compiute anche con l'ausilio del patrimonio conoscitivo memorizzato nella banca dati comune degli Organismi di informazione.

Nell'ambito dell'attività di studio, sono stati approfonditi problemi tecnico-informativi, giuridici ed attinenti all'azione di coordinamento del Presidente del Consiglio.

0  
0 0

Il SISDE ha proseguito nella istituzionale attività informativa per la tutela della sicurezza democratica, sia in direzione del fenomeno terroristico di estrema sinistra, sia di quello di opposto segno, senza trascurare le implicazioni sulla sicurezza interna connesse con l'attività di gruppi stranieri operanti nel nostro Paese.

Per quanto attiene al terrorismo di estrema sinistra, l'attività di ricerca informativa è proseguita, con incisivi-

tà e capillarità, lungo le seguenti direttrici operative:

- individuazione degli indirizzi sociali e politici che i movimenti eversivi di sinistra avrebbero scelto come terreno di lotta, sulla base degli eventi verificatisi;
- individuazione di attività di gruppi ed associazioni che svolgono opera di fiancheggiamento a favore dei terroristi detenuti;
- intensificazione delle indagini volte all'accertamento di collusioni fra organizzazioni eversive ed ambienti della delinquenza comune;
- ricerca di elementi relativi alle attività di militanti superstiti di organizzazioni terroristiche, finalizzate ad una possibile ricomposizione organizzativa ed operativa.

L'attività informativa per la localizzazione dei terroristi latitanti è proseguita all'interno ed all'estero. Va registrato un notevole interscambio informativo con il Servizio di un Paese europeo, per seguire con la dovuta attenzione l'evoltersi della situazione relativa alla presenza di numerosi estremisti di sinistra colà rifugiatisi.

La ricerca informativa in direzione delle formazioni armate della sinistra eversiva si è svolta con particolare riguardo verso situazioni di specifico interesse emerse in Liguria, Lombardia, Veneto e Campania.

In vari casi vi è stata l'emissione, da parte dell'Autorità giudiziaria, di provvedimenti restrittivi a carico di persone indicate quali responsabili di azioni di natura terroristica.

L'attività eversiva di estrema destra non ha dato luogo a manifestazioni eclatanti, a parte taluni episodi di non grave entità, anche se significativi.

Tuttavia, nell'ambito dell'estremismo neofascista, particolarmente attivo nell'area romana ed in alcune zone dell'Italia settentrionale, sono stati rilevati sintomi di ripresa per quanto riguarda sia l'attività operativa, sia il processo di riorganizzazione clandestina e di ridefinizione di nuove strategie.

Sono emersi elementi di conferma che uno dei principali referenti operativi dei gruppi oltranzisti di marca neofascista è costituito dal settore carcerario, verso il quale si è registrato un notevole attivismo.

L'azione del Servizio ha consentito l'arresto di alcuni esponenti dell'eversione "nera". Le ricerche degli estremisti di destra latitanti sono proseguite con ininterrotta intensità anche in campo internazionale, per acquisire informazioni circa la loro localizzazione nonché sulle possibili ramificazioni internazionali dell'eversione "nera".

L'attenzione informativa del Servizio si è diretta anche verso settori nei quali erano stati rilevati peculiari fermenti, quali i movimenti pacifisti, antimilitaristi ed antinucleari, con particolare riguardo all'attività svolta, nell'ambito di tali movimenti, da gruppi oltranzisti in vista di manifestazioni di massa.

Per quel che attiene alla situazione altoatesina si è rilevato un certo inasprimento delle tensioni nell'ambito dell'etnia di lingua tedesca, tra correnti moderate e più oltranziste, nonché un certo attivismo da parte di associazioni di ispirazione neonazista operanti oltre Brennero. In questo settore operano sia il SISDE che il SISMI nel quadro delle rispettive finalità istituzionali.

Riguardo al fenomeno del terrorismo internazionale, particolarmente intenso e complesso è risultato l'interscambio informativo con i Servizi collegati europei ed extraeuropei, con i quali si sono svolti incontri, a livello bilaterale e multilaterale, in Italia e all'estero, in relazione alle situazioni ed agli eventi di specifico interesse.

In tale quadro è emerso il pericolo di possibili iniziative terroristiche di gruppi stranieri nel nostro Paese, in relazione a determinate situazioni estere.

- La ricerca informativa si è incentrata in particolare:
- sull'attività di elementi filogovernativi di alcuni Paesi stranieri nei confronti di dissidenti residenti all'estero;
  - sulla situazione dei rapporti all'interno dell'OLP, che rimane foriera di pericoli anche per la sicurezza interna del nostro Paese;
  - sull'attività degli elementi appartenenti all'ASALA (Esercito segreto per la liberazione dell'Armenia).

Alcune notizie acquisite dal Servizio hanno fatto considerare la possibilità di una collaborazione operativa tra terroristi italiani ed elementi stranieri, nell'ambito delle tensioni che tuttora permangono in seno all'OLP.

L'attività di controllo verso il settore carcerario ha consentito di acquisire informazioni circa progetti di evasione e possibili attentati nei riguardi sia di detenuti, che di funzionari ed agenti di custodia, nonché di individuare armi ed esplosivi occultati.

Il Servizio ha svolto, inoltre, un'intensa attività informativa di controllo e di vigilanza in direzione di possibili minacce provenienti da elementi ed organizzazioni straniere. L'attività di indagine ha riguardato, altresì, cittadini

stranieri sospettati di svolgere attività pericolose per la sicurezza interna, in transito o soggiornanti in Italia, per turismo, lavoro e studio, operatori economici o inseriti in settori di particolare interesse.

La ricerca informativa, volta a contrastare le attività della criminalità organizzata, è stata rivolta verso numerosi settori, tra i quali:

- investimenti di proventi di natura illecita in attività commerciali, effettuati da elementi camorristi;
- identificazione di elementi appartenenti ad associazioni di stampo mafioso;
- traffico internazionale di armi e di stupefacenti;
- individuazione, in una città del nord, di una organizzazione legata alla mafia siciliana.

Le notizie fornite alle autorità competenti hanno portato all'arresto di numerose persone, italiane e straniere.

Nel quadro dell'espletamento dei compiti d'istituto è stata ulteriormente sviluppata l'attività di studio, ricerca ed analisi in tutti i settori di specifico interesse.

Per quanto attiene, in particolare, al fenomeno terroristico ed eversivo, è stata costantemente curata l'analisi del materiale documentale diffuso dalle formazioni clandestine tuttora attive nel nostro Paese, ai fini della tempestiva individuazione delle linee di indirizzo strategico e delle diverse correnti ideologiche, politiche e pseudo-culturali, attraverso cui si manifesta la progettualità rivoluzionaria.

0  
0 0

La situazione internazionale, che vede l'Italia quale area strategica di primaria importanza, oltre che per la sua collocazione geografica, per il ruolo svolto nel complesso quadro degli equilibri internazionali, ha presentato diversi momenti di tensione e di instabilità in set-

tori geopolitici capaci di influire, anche da vicino, sul la sfera degli interessi nazionali.

Il SISMI, nel periodo considerato, ha polarizzato la propria attività informativa sulle situazioni delle zone in cui sono maggiormente coinvolti interessi militari ed economici nazionali.

In particolare sono stati seguiti:

- gli sviluppi del conflitto libanese, soprattutto a fini di protezione del contingente militare italiano della Forza Multinazionale;
- le incidenze della crisi sudanese sull'assetto e sulla stabilità della regione, ove si è registrato un aumento della tensione derivante dalla perdurante tendenza di al cuni Paesi africani ad estendere la propria influenza all'intero Corno d'Africa;
- la guerra tra Iran ed Irak, per i riflessi sugli interessi italiani, connessi alla minacciata chiusura degli stretti con conseguenze negative sugli approvvigionamenti energetici del Paese;

- la politica di integralismo islamico, condotta da alcuni Stati, che appare particolarmente insidiosa per i Paesi come l'Italia, dove la presenza estera ha raggiunto valori molto elevati che, in mancanza di una più idonea ed aggiornata normativa in materia di controllo degli stranieri, potrebbero determinare situazioni di pericolo;
- la situazione relativa alle forze nucleari a raggio intermedio in Europa ed i conseguenti problemi di ordine politico-militare.

In relazione all'evolversi della situazione internazionale, il SISMI ha proseguito nella sua azione di riequilibrio e rinnovamento del proprio dispositivo periferico curando, in special modo, la flessibilità dell'organizzazione e l'acquisizione di nuovi strumenti di conoscenza.

La prosecuzione nel processo di qualificazione, in uno con la revisione dello schieramento, per adeguarlo sempre più alle priorità informative, lasciano prevedere favorevoli sviluppi nel settore.

Notevole è stata l'attività di analisi, valutazione e diffusione dei dati raccolti che ha consentito la dira-

mazione di numerosi rapporti ai competenti organi nazionali ed alleati nonché il continuo aggiornamento del quadro politico-militare-economico delle zone e delle situazioni di interesse.

Nel settore della sicurezza militare l'attenzione informativa del SISMI si è diretta verso i fermenti separatistici sviluppatisi in certe aree nazionali, e, in particolare, verso i movimenti e gli ambienti di segno radicalizzante. E' stato oggetto di controllo anche il personale militare straniero soggiornante o in transito in Italia, con peculiare riferimento a quello di nazioni potenzialmente ostili.

Numerosi controlli sono stati effettuati, a protezione dell'apparato difensivo militare, in direzione di unità navali ed aeree in porti ed aeroporti nazionali. L'impegno a tutela delle istituzioni militari è stato focalizzato anche sul fenomeno "pacifista". In tale settore

le evidenze del periodo confermano che accanto all'iniziale spontaneità del fenomeno si è sviluppata una strumentale e pilotata azione contestativa, in direzione anti-NATO ed antimilitarista in genere. Gli elementi acquisiti inducono a ritenere che i principali movimenti di alimentazione del pacifismo sono inquinati da elementi provocatori che operano per accrescere l'indirizzo antioccidentale della contestazione, provocare incidenti con le Forze dell'Ordine da strumentalizzare a scopi propagandistici, ricercare, sfruttando i sinceri e civili convincimenti dei pacifisti in buona fede, ogni utile appiglio nell'intento di trasformare questo settore in terreno di coltura della pratica eversiva.

L'azione di controllo del traffico di armi e di materiale strategico, ha permesso di segnalare, agli organi di polizia giudiziaria, numerosi presunti illeciti, per la verifica in sede operativa.

In particolare, sono stati riscontrati fatti e situazioni suscettibili di incidenze negative per la sicurezza, quali possibili trasferimenti clandestini di tecnolo

gie e materiali specifici. Anche nel settore del commercio legale è stata richiamata l'attenzione sulla possibilità di dirottamenti di materiale in direzione di Paesi non autorizzati.

Inoltre, i cittadini stranieri, dipendenti da società commerciali o in rapporti di affari con essi, sono stati oggetto di controllo, al fine di accertare la compatibilità delle relative attività con la sicurezza dello Stato.

Per quanto concerne il settore del controspionaggio, la minaccia informativa alla sicurezza dello Stato è continuata con intensità ed insistenza e con il già evidenziato carattere di globalità, essenzialmente in funzione destabilizzante.

Come sempre, essa si è caratterizzata per le provenienze da Est, dal Medio Oriente, dal Nord Africa e da altri Paesi, per utilità loro o di Stati terzi. Ancora una volta, la minaccia più pericolosa è apparsa quella proveniente dall'Est.

In tale contesto sono state portate a conoscenza delle Autorità di Governo alcune iniziative in direzione di cittadini italiani all'estero, ad opera di servizi stranieri.

Sono stati identificati diversi agenti stranieri in Italia ed all'estero. E' proseguito, inoltre, il control-

lo di talune evidenze tuttora in fase di evoluzione e quindi suscettibili di ulteriori approfondimenti a livello controinformativo.

Nel campo difensivo sono state effettuate, d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri, preventive verifiche negli ambienti occupati dalle rappresentanze italiane all'estero, per evidenziare esigenze di adeguamento delle infrastrutture e degli apparati al fine di evitare tentativi di compromissione di documentazione classificata.

E' proseguita altresì l'azione informativa e di ricerca, in campo nazionale ed estero, tesa all'approfondimento delle conoscenze del fenomeno del terrorismo internazionale, nei suoi diversi aspetti.

Particolare attenzione è stata posta nell'analisi e nel controllo sia degli aspetti internazionali del terrorismo nazionale sia di quello medio-orientale. Per quanto riguarda quest'ultimo, recenti acquisizioni informative indicano una possibile trasposizione in Europa di attività di gruppi eversivi dell'area in questione, i cui obiettivi preferenziali sarebbero sedi diplomatiche di Paesi moderati e di altri Stati ritenuti ostili.

Inoltre, alcuni episodi di terrorismo, verificatisi in

Francia, sembrano avvalorare l'ipotesi di una estensione allo scenario europeo di attività terroristiche poste in essere da fanatici religiosi di diversa nazionalità e da personale reclutato tra la delinquenza comune o tra le organizzazioni terroristiche europee, con azioni di particolare pericolosità e di effetto sull'opinione pubblica.

Per quanto attiene al fenomeno terroristico nazionale, i principali elementi rilevati che necessitano, comunque, di ulteriori approfondimenti per gli sviluppi che potrebbero manifestare in un prossimo futuro, riguardano la ripresa dell'attività organizzativa dei terroristi italiani latitanti all'estero, la conferma di collegamenti tra alcuni latitanti in Francia e le frange residue di Action Directe, l'ipotesi che organizzazioni terroristiche europee abbiano stabilito un canale di collegamento con organismi stranieri e/o sedicenti "movimenti di liberazione", anche operanti in altri continenti.